

RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2016

Soci ordinari	Euro 20,00
Soci simpatizzanti	Euro 30,00
Soci sostenitori	Euro 60,00

- Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:
"Associazione Ex Allievi" - Istituto M. Immacolata
V.le Rimembranza 86 - Pinerolo
- In base alla legge della privacy, 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.
- Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel.: 0121/70378

Buona Pasqua



Per mancato recapito rinviare a: TORINO CMP NORD
per la restituzione al mittente previo pagamenti resi.

Anno XXIX - n. 1 primo semestre 2016 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB TORINO Taxe parqus - Tassa riscossa - TORINO C.M.P. Nord

Nuovi **Decreti**
Sereni
Associazione
Ex Allievi
Istituto Maria Immacolata

Suore di S. Giuseppe - Pinerolo

Occhi Sereni Nuovi

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.
Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile
ALBERTO NEGRO

Redattore: Sr. MARISA LEVRINO

Collaboratori: Ex allievi/e I.M.I.

In copertina: Foto di C.C.

Redazione e amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (TO) - Tel. 0121.70378

Autorizz. del Trib. di Pinerolo N. 5 in data 16/12/88

Impaginazione in proprio

Stampa:
TipoLitografia Giuseppini
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra

SOMMARIO

- 3 - Vittoria pasquale del Cristo
- 4 - Editoriale di Alberto Negro
- 5 - Una bella sfida: l'integrazione
- 8 - Benvenuto Seydou!
- 10 - Treno della memoria
- 12 - Notizie dall'Argentina
- 13 - News
- 14 - Il fascino degli Emirati
- 18 - Il ricordo e la nostalgia
- 21 - Bilancio
- 24 - Prof. Maggiorino Passet Gros
- 26 - Ok per, questo semestre non farò nulla, pacchia...!
- 28 - Ho sempre dato del Lei al Professore
- 29 - Un grande Uomo è "Andato Avanti"
- 30 - Il problema è ricordare di essere stati bambini...

Vittoria pasquale del Cristo

Carissimi,

... Quando la notte aveva raggiunto il suo culmine: ecco l'irrompere di "Vi annuncio **una grande gioia** che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato un Salvatore".

... È ancor sempre nel buio della notte, nell'oscurità di una tomba l'irrompere della **luce** "...le donne si recarono alla tomba ... non trovarono il corpo del Signore Gesù... ecco, due uomini in vesti sfolgoranti ... dissero loro: «Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato!»".

La luce allontana le tenebre...

La vita vince la morte.

Sì, oggi per te, per ogni uomo e per tutto l'universo
si compie la VITTORIA PASQUALE DEL CRISTO!

Accogliamola con la radicalità che ci richiede l'oggi di Dio, nel travaglio della storia, in questo **giubileo straordinario della misericordia**.

Buona Pasqua e ... a testimoniare il Risorto con Maria, l'Immacolata, e Giuseppe, l'artigiano, nella semplicità del quotidiano, con il fuoco dello Spirito nel cuore!

Suor Rinangela



Editoriale

Miglioramento o involuzione?

Quando i padri costituenti, all'indomani dell'elezione dell'Assemblea Costituente, nel '46, scrissero l'Articolo 49 della Costituzione dedicato ai partiti politici, erano animati dalla preoccupazione di superare in maniera definitiva lo schema della dittatura appena sconfitto. Immaginavano un sistema nel quale tutti i cittadini potessero associarsi e confrontarsi per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Il modello costituzionale è stato adottato con alterni successi per decenni fino a quando all'inizio degli anni '90 le cose sono cambiate in maniera piuttosto radicale. Basti pensare alla differenza che intercorre tra l'azione della Democrazia Cristiana fino agli anni '80 ed il paradigma proposto da Forza Italia dall'inizio degli anni '90, appunto, ai nostri giorni.

Il cambiamento, il passaggio dai partiti modellati dall'Articolo 49 della Costituzione a quelli che in sintesi possono essere definiti poco più che comitati elettorali è positivo o negativo? La trasformazione ha segnato un miglioramento o un peggioramento della vita nazionale?

Il cambiamento appartiene alla natura dell'uomo ed è parte dell'ordine naturale delle cose. La domanda quindi dovrebbe essere forse posta in altri termini. I partiti come oggi sono organizzati e strutturati sono in grado di svolgere la funzione alla quale la politica deve tendere? I partiti assolvono il compito al quale la politica è chiamata?

Fino a quando non verrà individuato un altro modello, la politica deve occuparsi di governare i cambiamenti, anticipando la domanda di futuro. La politica quindi, se non vuole abdicare al proprio ruolo, deve proporre le soluzioni più adatte ai problemi posti dai consociati prima che questi problemi diventino irrisolvibili; pertanto, deve fornire delle risposte senza assecondare la piazza. La politica deve collocarsi nell'avvenire perché in caso contrario, nel caso in cui la politica ceda alla tentazione di seguire i flussi elettorali, sarà guidata dall'emotività.

Ed è esattamente ciò che è accaduto in alcune occasioni dal '48 ad oggi con una frequenza sempre più preoccupante negli ultimi decenni. Tutto ciò è riconducibile al nuovo schema dei partiti? Solo il giudizio storico potrà affermare con un certo grado di sicurezza se il cambiamento sia ascrivibile ad un processo evolutivo o non piuttosto ad uno involutivo.

Alberto Negro

Una bella sfida: l'integrazione

L'Italia con l'Europa si ritrova di fronte a una grande sfida che è l'immigrazione e la conseguente integrazione degli immigrati nelle nostre complesse società. L'opinione pubblica spesso ha una visione distorta di questo fenomeno anche a causa delle pressioni sbagliate dei mass-media, che piuttosto di presentare la vera realtà del *mondo sensibile* (come avrebbe detto Platone) preferiscono modificarla, a volte capovolgerla per far sì che l'*audience* aumenti. Ma così facendo si perde la corretta percezione riguardo alla vita di milioni di stranieri in cerca di una salvezza, di un lavoro, di una vita che sia vita.

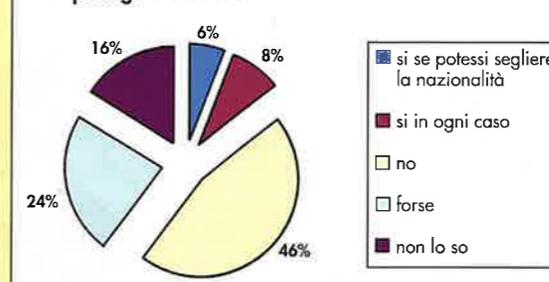
Infatti quando si parla di immigrati o di immigrazione si tende spesso a risolvere la questione come un "problema", che sta accadendo ma non dovrebbe accadere o, meglio, non dovrebbe accadere qui, nel nostro Paese.

Un questionario, compilato dalla nostra classe IV dell'Istituto Maria Immacolata è stato sottoposto ai ragazzi dello stesso Istituto e di cui poi abbiamo fatto lo spoglio: ci dice che circa il 70% delle risposte alla domanda "accoglieresti un immigrato a casa tua?" è stato un no. Un secco

Accoglienza selettiva? Un aspetto preoccupante ...

Solo l'8% accetterebbe di ospitare un profugo o un immigrato a casa propria: ad essi si somma un 6% che lo accetterebbe solo se potesse sceglierne la nazionalità. Ci troviamo di fronte ad un'accoglienza selettiva su base «etnico-nazionale»: un aspetto molto preoccupante su cui vale la pena riflettere.

8. Accetteresti di ospitare un immigrato o un profugo a casa tua?

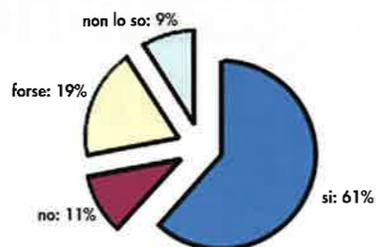


Accanto a ciò quasi la metà del campione (il 46%) si dimostra chiuso all'istanza dell'accoglienza con un netto «NO». Anche su questo è giusto che si rifletta.

Spazio privato, spazio comune

I dati esaminati in precedenza si rovesciano se l'accoglienza è riservata alla sfera scolastica (quindi a uno spazio comune e non una sfera privata come quella domestica): solo poco più di un terzo degli intervistati si dimostra indisponibile o incerto nell'accogliere in classe un profugo o un immigrato.

9. Accetteresti di ospitare un immigrato o un profugo nella tua classe?



Ci siamo chiesti cosa farebbe chi ha risposto «no», se un profugo o un immigrato iniziasse a frequentare la sua classe: cambierebbe forse scuola? Non abbiamo risposte.

no. Ma c'è comunque stato un leggero "sì" alla domanda che chiedeva se avrebbe concesso di ospitare in classe un ragazzo straniero.

Ma una parte cospicua dei ragazzi consultati pensa comunque che il fenomeno dell'immigrazione sia un fattore di spesa eccessiva ed inutile per lo Stato, che si dovrebbe preoccupare meno di loro. E questo è il risultato di una comunicazione difettosa tra chi dovrebbe dire le cose come stanno e chi le dovrebbe capire. Da qui la nascita, negli Stati europei, di una politica di integrazione, cioè una politica dell'alloggio, dell'assistenza sociale e dell'istruzione, ma anche purtroppo di una politica di chiusura di frontiere, nata da una visione ingenua o strumentale del fenomeno. Non bisogna più pensare all'integrazione come al vertice di un problema, ma come un'occasione per crescere (sotto il punto di vista sociale e morale) per l'intera Comunità Europea. Ecco come, prendendo il problema del singolo come un problema del collettivo, diviene integrazione. Spesso la difficoltà nell'integrarsi di questi stranieri purtroppo immigrati, non sta nella

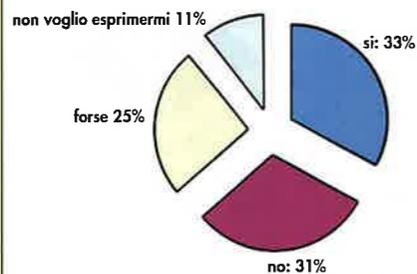
Indovina chi viene a cena?

Circa un terzo di noi non ha mai appreso la lezione del film "Indovina chi viene a cena?" (capolavoro con Spencer Tracy e Sidney Poitier): infatti quasi uno studente su tre non ritiene accettabile che un proprio familiare si sposi con un/a immigrato/a.

Purtroppo le radici del pregiudizio si fanno più forti ogni volta che ci si avvicina alla sfera privata o degli affetti.

Già, ma come eliminarle?

10. Se un tuo familiare decidesse di sposarsi con un/a immigrato saresti d'accordo?



loro incapacità di socializzare e crearsi un loro spazio, ma sta nella nostra chiusura forte, nella nostra diffidenza e forse anche nella nostra paura.

Grandi dibattiti tra grandi personaggi di peso europeo ed internazionale hanno portato ad un interessamento generale da parte degli Stati membri dell'UE e, spesso, è la prima volta che si ritrovano di fronte ad un problema di questo genere e di queste dimensioni. Essi punteranno a politiche di integrazione, forse alcune ancora un po' rudimentali, cercando appunto di promuoverla e favorirla. Ricordandoci di non avere paura di fare un passo avanti: l'immigrato non è uno pericoloso, ma è in pericolo.

"Sono cittadino non di Atene, non della Grecia, ma del mondo" (Socrate)

Federico Mateus



Nuovo Direttivo

2016/2018

Sr Rinangela Madre Superiora IMI,
Presidente Associazione Ex Allievi

012170378 / 3385328611

Caterina Bolzonella
Presidente Direttivo Ass. Ex Allievi

3288057639 / 012176288

Liliana Rasetti
Vicepresidente

3391048600 / 012170851

Graziella Bonansea – Consigliera

3337109680

Rosa Tamarin – Consigliera

0121393913 / 3356566910

Bruna Migliasso – Consigliera

0121374744

Maria Grazia Roetto – Consigliera

012170240

Anna Maria Rosini – Segretaria

3409380745

Giuseppina Sargiotti – Economa

012177972

Brarda Maria Gabriella – Revisore dei conti

3355739699

Graziella Morero – Revisore dei conti

3485628153

Pinerolo. Gli studenti della scuola media IMI hanno incontrato un giovane immigrato africano

Benvenuto Seydou!

Lo scorso 13 ottobre un giovane originario del Burkina Faso, Seydou, accompagnato da Giorgio D'Aleo (presidente del Museo dell'Emigrazione di Frossasco e referente della Diocesi di Pinerolo per il dialogo tra cristiani e musulmani), ha raccontato la sua difficile storia a noi studenti delle classi 2A e 2B della scuola media dell'Istituto Maria Immacolata di Pinerolo.

Seydou ha narrato di essere nato in Costa d'Avorio da padre burkinabè e madre ivoriana. Quando lui aveva vent'anni è scoppiata la guerra civile in Costa d'Avorio, per cui è stato costretto a scappare e infine, nel 2005, si è rifugiato nella povera terra del Burkina Faso. Il piatto tipico della Costa d'Avorio è il riso mentre nel Burkina Faso si mangia una polenta simile alla nostra, fatta con mais e miglio.

Una bellissima realtà affermata da Seydou: in Burkina Faso cristiani e islamici convivono pacificamente, anzi partecipano pure gli uni alle feste degli altri. Poco dopo il trasferimento il padre di Seydou morì di malattia e lui, il fratello maschio più grande, si prese la responsabilità di gestire la famiglia: quattro fratelli, madre, sua moglie e il figlioletto Abdoul Fathao.



Seydou racconta di essere partito, perché non riusciva più a mantenere la famiglia. Il suo obiettivo di partenza era la Libia e afferma di aver fatto un viaggio terribile: la traversata del deserto con un pessimo cibo, pochissima acqua e per il lungo camminare le scarpe si erano consumate e i piedi feriti, inoltre i Tuareg, per disprezzarlo, gli sputavano in faccia. Giunto in Libia, trovò un ottimo lavoro, ma si sa che la sfortuna perseguita, e anche in questo Paese scoppiò la guerra.

A questo punto Seydou si imbarcò per l'Italia. Egli manifesta alle classi i suoi pensieri durante la traversata del Mediterraneo: «Ma arriveremo? Dove arriveremo? Qui vedo solo acqua?...». Tutti questi dubbi gli venivano perché alla guida della barca non c'era uno scafista esperto ma uno di loro che non sapeva minimamente dove andare. Per fortuna il 5 maggio 2011 approdò a Lampedusa. Poi arrivò a Frossasco insieme ad altri profughi, accolto da Giorgio D'Aleo. Seydou è un uomo giovane e volenteroso; ha già frequentato molti corsi tra i quali uno da cuoco e ha lavorato come aiuto cuoco in molti ristoranti della zona.

Nello scorso mese di ottobre ha preso la patente e sta facendo molti colloqui di lavoro per trovarne uno stabile. Quello con noi ragazzi di seconda media è stato un momento molto toccante, durante il quale non sono mancate le lacrime sia da parte di Seydou sia da parte di alcuni studenti. Scatenati, non abbiamo voluto fermarci. Dopo l'emozionante incontro con Seydou, le classi 2A e 2B sono andate a raccontare il loro lavoro sabato 24 ottobre a Torino, nell'ambito di una giornata di studio sull'integrazione organizzata dalla congregazione delle Suore di San Giuseppe. Ci ha accompagnato anche Seydou, insieme ai nostri insegnanti suor Claudia Frenca, Sara Bruno e Vincenzo Parisi.

Simone Flesia

(2 media B – Istituto Maria Immacolata, Pinerolo)

Treno della memoria

Riportiamo gli scritti di alcuni nostri allievi di IV superiore che hanno partecipato all'iniziativa del "Treno della memoria" che ha permesso a 200 giovani di Pinerolo, Cumiana, Torino e zone della Val Susa di visitare e vedere in prima persona quel che resta dei Campi di Concentramento. Il Viaggio ha fatto tappa a Budapest, e in Polonia (Auschwitz e Belzec). Non per questioni di tempistica legata all'uscita del nostro giornalino, ma per una motivazione più profonda abbiamo chiesto ai ragazzi di scrivere le loro riflessioni **prima** che partissero: ci interessavano le motivazioni per cui affrontavano quest'esperienza.

Un viaggio per la vita

Perché lo facciamo?

Molti di noi se lo stanno ancora domandando, altri hanno le idee ben chiare, continuano a dirci che sarà un'esperienza unica ma allo stesso tempo impegnativa.

Sappiamo davvero cosa stiamo per fare?

Certamente: vogliamo renderci cittadini attivi, vogliamo contribuire nel nostro piccolo a questa iniziativa perché ciò ci servirà, servirà ad istruire le persone con cui cresceremo, e cambierà il nostro modo di pensare.

Non andiamo quindi per piangere, ma con l'intento di comprendere perché è successo, cosa davvero è successo, e soprattutto per non rischiare mai di ricadere in un tale disastro.

Spesso se ne parla con tristezza e dispiacere, come se questi fatti



appartenessero al passato, pesando ormai di essere migliorati, cambiati.

È davvero così?

Ogni giorno continuano grandi massacri e nuovi muri vengono innalzati in tutto il mondo. Detto ciò possiamo continuare a sostenere di aver imparato la lezione dal passato?

Una ragazza del gruppo si è voluta paragonare ad una spugna, ha ammesso di voler partire per assorbire

come una spugna il maggior numero di sensazioni e avvenimenti possibili per tornare e cercare di cambiare, provare a migliorare.

Il viaggio inizierà, quindi, quando torneremo.

Pensiamo inoltre che un viaggio del genere sia meglio fatto in gruppo con ragazzi della nostra età per poter condividere maggiormente sensazioni e riflessioni.

Solo quando torneremo potremo davvero riportare la nostra esperienza e saremo disposti ad essere coinvolti nel parlarne con gli altri.

Camilla Ferrero

Contributi di altri partecipanti al *viaggio della memoria*

- Ho deciso di partecipare al viaggio della memoria per cercare di riflettere e di capire veramente ciò che la vita di un uomo può subire da un suo simile e comprendere a pieno la crudeltà a cui si può giungere.. Io penso che cambierà molto il mio modo di pensare e credo che questo segnerà anche tutti quelli che parteciperanno a questo viaggio.
- L'idea di partecipare al viaggio è nata leggendo un libro, consigliatoci dal nostro professore di italiano, "Non restare indietro" di Carlo Grepipi: parla appunto del viaggio della memoria. Mi incuriosisce molto questa esperienza e sinceramente non so bene cosa aspettarmi: penso sia importante, a quest'età, toccare con mano quello che finora abbiamo solo letto sui libri, per cercare di comprendere meglio dal vivo il nostro passato, oltre che ampliare il nostro bagaglio culturale.
- Penso che sia opportuno ricordare una strage come quella che ha colpito il popolo ebraico durante la Seconda Guerra mondiale: ecco, quindi, il perché del *giorno della memoria*. Ma necessita anche *vivere* in prima persona ciò che hanno subito molti uomini e donne proprio come noi. E per provare a *ricostruire*, in qualche modo, quella terribile sensazione potrebbe essere un ottimo modo per ricordare sui luoghi quella strage e far sì che il *giorno della memoria* non si trasformi, con il passare degli anni, in una banale ricorrenza nazionale. Vivere il *viaggio della memoria* penso sia un'occasione per comprendere realmente ciò che è avvenuto 70 anni fa e quindi ricordare davvero e non poter più dimenticare tutti coloro che hanno perso la vita in quei campi di sterminio.

La voce di suor Savina

Notizie dall'Argentina

Sr Savina, 75 anni, gira come una trottola in tutta Argentina e non solo: nell'ultima mail ci racconta che nei mesi di gennaio/febbraio la sua "vita di pellegrina" l'ha portata a Buenos Aires, poi in Brasile, per tornare infine a Clorinda (destinazioni non proprio dietro l'angolo!).

Avevano concluso l'anno con un presepe vivente semplice e assai casareccio: I bambini erano contenti e soddisfatti, "addobbati" con "costumi" improvvisati sul momento. Quest'anno erano presenti anche alcune mamme, un piccolo passo avanti...

Pregate per questi bambini! Ho timore che facciano la fine dei carcerati che anche oggi sono stata a visitare.

Stralciamo allora dalle notizie che periodicamente ci manda (un filo sottile e tenace lega sr Savina al nostro gruppo di ex) "dalla fine del mondo", quelle riguardanti la visita ai carcerati, nuovo filone della sua presenza missionaria a Clorinda:

Ho incontrato in una cella, buia e sudicia, una giovane mamma, apparentemente cinica e amara. Trascorrerà le feste lì dentro. L'ho ascoltata, poi abbiamo pregato un Padre Nostro chiedendo la pace e la libertà del cuore...

...Ieri sera sono andata a visitare i miei amici del nuovo penitenziario, inaugurato nell'ottobre scorso. Mi hanno accolta con molta festa. Volevano sapere che cosa ho fatto nel mese di assenza. Ho raccontato un poco, poi ho chiesto che dessero pure a me e a noi (ero con altre tre persone della pastorale carceraria) notizie della loro vita. E cominciarono a voce bassa



Priscilla, una pastorella piccola, triste e sola, abbandonata dalla mamma, orfana del papà, morto per overdose, una delle tante che frequentano lo spazio educativo della missione

a esprimere la rabbia di essere trattati come cose da scarto... Si sentiva nelle loro espressioni tanta amarezza per essere considerati vermi, "oggetti" che non sanno pensare, spazzatura... Li ascoltammo in silenzio, le loro parole mi risuonavano come sferzate e sfide a cui si deve tentare di dare una risposta. Concludemmo l'incontro con la lettura ed il commento del brano del Vangelo di Luca 9, 28b-36: la trasfigurazione del Signore. Costruire a ogni costo tre tende per stare tranquilli e sicuri è un sogno che può diventare pericolosa tentazione, in particolare quando gli orizzonti paiono chiusi e la luce della speranza si è spenta. Il Padre ci invita ad ascoltare e seguire il suo Figlio prediletto anche nell'agonia, sul calvario, nell'ora della sua morte, passaggio obbligato verso la Resurrezione, verso una vita completamente rinnovata. Sulle nostre righe storte il cuore misericordioso del Padre, che sempre ci accompagna, scrive meraviglie di giustizia, di pace, di amore vero. I miei amici erano tutti molto attenti e questa loro attenzione mi tocca profondamente e mi commuove. terminammo dandoci la mano per pregare uniti il Padre Nostro che sta nei cieli.

Avevo comprato alcuni pacchetti di biscotti che la polizia mi permise di consegnare loro. Li avrebbero condivisi oggi durante l'ora di libertà con altri che non erano presenti...

L. R.

I nostri cari ex defunti

- Laura Bergoin, mamma di suor Mirrella e nonna di Letizia e Michele Picco Botta
- Prof. Maggiorino Passet Gros

Gli sposi

- Flavio Alpini e Valérie Tchekemian



I nati

- Ludovica di Stefania Bossa e Diego Coero Borgia
- Claire di Isabel e Michele Audano



Claire con la sorella Charlotte

Viaggio nel Medio Oriente

Il fascino degli Emirati

Desideravo da tanto tempo andare a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti e questo sogno si è avverato il 28 marzo 2014: Aereo da Milano alle 13,40, scalo tecnico a Catania, arrivo a Dubai alle 0,30 e a bordo della Costa "Fortuna" alle 2,00 del 29 marzo.

E' stato sorprendente vedere una città viva, pulita, ricca: il petrolio ha trasformato un paese povero in una potenza economica.

Quanti grattacieli! Il Burj Al Arab è un hotel a 7 stelle a forma di vela, la cui fama mondiale ha fatto conoscere Dubai e l'arte dell'ospitalità araba. L'altra bellezza è la palma Jumeirah con lo splendido albergo Atlantis, nella cui hall troneggia una scultura di vetro di Murano, alta 10 metri, costata 10 milioni di dollari; per la sua realizzazione sono occorsi due anni di lavoro e più di tremila pezzi di vetro soffiato. È un resort davvero fuori dal comune con l'atmosfera araba della sala "The levantine". Indimenticabile è l'"Ambassador Lagune": in questo immenso acquario si possono scorgere razze, squali e infinite altre varietà di pesci nuotare in armonia; il mito della città perduta di Atlantide torna in vita attraverso i passaggi e i tunnel segreti della "Lost Chamber", infine l'elegante Souk Al Bahar, detto il "mercato dei pescatori", dal quale si ammira la torre più alta del mondo, la Burj Kalifa. Proseguendo per la Dubai Marina si rimane a bocca aperta davanti allo skyline Marina con oltre 200 torri.

Lasciata a malincuore Dubai, la nave ha fatto rotta per Kasab, nella penisola di Musandam in Oman; l'Oman è un po' più grande dell'Italia e conta poco più di due milioni di abitanti. Kasab dista 481 km dalla capitale Muscat; è una città povera, dedita solo alla pesca, una zona rocciosa ma punto strategico per il controllo del traffico marittimo nello stretto di Hormuz; nel XVII secolo i Portoghesi vi avevano eretto un Forte sia per il controllo sia per la difesa dai



Dubai, Burji al Arab.



Danza di benvenuto.

pirati; oggi è stato ristrutturato e la posizione è eccellente per ammirare il panorama. Lo stretto di Hormuz è dominato da una catena montuosa che raggiunge i 1.800 m s.l.m.; è diventato il punto di passaggio del 90% del traffico di petrolio di tutto il mondo.

Su una tradizionale imbarcazione dell'Oman, il "dhow", ho potuto ammirare il fiordo più lungo e spettacolare, considerato la "Norvegia d'Arabia", le cui acque turchesi contrastano con il colore panna delle scogliere calcaree; ci hanno fatto

compagnia molti delfini nuotando a lungo a fianco dell'imbarcazione.

Il "dhow" ha raggiunto l'Isola del telegrafo, dove nel 1864 gli Inglesi posarono il primo cavo telegrafico che partiva dall'India per raggiungere Bassora in Iraq. Non durò molto a causa delle alte temperature (in estate 52°); gli operai impazzivano e dovettero desistere dal completare i lavori.

Sempre nel golfo dell'Oman la nave ha attraccato a Khor Fakkan, di lì abbiamo raggiunto Fujairah con spiagge incontaminate, un forte portoghese del 1600 circa, l'Heritage Village... ci siamo ritrovati nel passato, scoperto come vivevano gli antichi residenti, le loro caratteristiche case, il tipico sistema di irrigazione...

Ripresa la strada costiera, abbiamo incontrato una piccola moschea, la più antica del paese (che ho visitato solo dall'esterno, essendo donna), sovrastata a poche decine di metri da due torri di guardia portoghesi, risalenti al 1498.

Il 1° aprile siamo arrivati a Muscat, la capitale del Sultanato dell'Oman, una delle città più antiche del Medio Oriente, conosciuta fin dal II secolo per il commercio dell'incenso che dall'Arabia meridionale si snodava verso la Grecia, Roma e tutto il Mediterraneo.

L'esploratore portoghese Vasco de Gama fu il primo straniero a sbarcare nell'Oman sulla via dell'India. I Portoghesi conquistarono quest'area nel 1507; i 3 forti di Muscat risalgono al 1550.

L'attuale sultano, Qaboos Bin Said, regna dal 1971; dopo essersi formato presso le migliori scuole inglesi (e "master" in Germania e America), ha portato una ventata di modernità al sultanato, aprendo al mondo esterno sia a livello politico sia turistico, dando ai sudditi un benessere economico in gran parte derivante dal petrolio: non ci sono poveri né disoccupati; la scuola, la luce, il gas sono gratuiti; la benzina costa l'equivalente di 0,30 euro al litro; Qaboos ha fatto costruire a sue spese non solo i palazzi della corte, ma anche la grande Moschea, facendo arrivare il marmo bianco da Carrara; la sala per le preghiere riservata alle donne può contenere fino a 650 persone, quella per gli uomini fino a 6.000; il pavimento è ricoperto da un tappeto tessuto in Iran, giunto in 48 pezzi che 600 donne hanno assemblato sul posto lavorando 3 anni, coprendo una superficie di mq 4250, per grandezza è il secondo al mondo, superato solo da quello di

Abu Dabi: è stupendo, meraviglioso, splendido! Altrettanto spettacolare è il lampadario in cristallo Swarovski, alto 14 metri con un diametro di 8 metri e 8 tonnellate di peso, accende 1.200 lampadine.

Lasciata Muscat, dopo un giorno di navigazione la nave ha fatto scalo a Salalah, la seconda città dell'Oman, paese di nascita del Sultano Qaboos Bin Said, che vi ha vissuto i primi 14 anni. È una città multiculturale - le comunità di immigrati più numerose sono quella indiana (14%) e pakistana (8%) - e storica, da più di 8000 anni tappa obbligata sulla "via dell'incenso", Salalah infatti viene anche chiamata "capitale araba del profumo". Vanta le rovine di un palazzo che si dice dovesse appartenere alla Regina di Saba, e i resti della tomba del profeta Giobbe (Nabi Ayoub per l'Islam); la tomba dista una quarantina di chilometri da Salalah ed è luogo di pellegrinaggio per musulmani e cristiani. A pochi chilometri dal centro città sorgeva l'antica Zafar, ora sito archeologico, famosa per i cavalli arabi.

A ovest di Salalah si trovano alcune spiagge: Mughails è conosciuta per i "geyser marini", getti d'acqua (cui ho assistito più volte) che fuoriescono da fori naturali nella scogliera vicino alla spiaggia con "spruzzi" molto alti (15 m). È bello da visitare anche il Suk: l'odore di incenso bruciato che si diffonde nell'aria torrida suggerisce all'immaginazione gli antichi mercanti...

Inebriata da tanti colori e profumi, riprendo la navigazione (4 giorni) alla volta di Aqaba, in Giordania, il cui arrivo è previsto per l'8 aprile.

Posta all'estremo sud del Paese, Aqaba è l'unico porto della Giordania, bagnata dal Mar Rosso, è situata fra la penisola del Sinai e la Penisola Arabica; sul golfo di Aqaba si affacciano Giordania, Israele, Egitto ed Arabia Saudita. Da oltre 5.000 anni Aqaba è un punto importante di scambi commerciali fra Asia, Africa ed Europa. Fu fondata da Re Salomone nel 1° millennio a.C., conosciuta con il nome di Ayla, nel 106 d.C. fu conquistata dai Romani, nel quarto secolo passò ai Bizantini; il Medioevo fu un periodo turbolento, nel XII secolo i Crociati l'assediarono, ma venne riconquistata da Saladino; quando i Mamelucchi d'Egitto presero il controllo della regione diedero alla città il nome di Aqaba; seguirono gli Ottomani che governarono per 4 secoli; la riconquistarono gli Arabi, insieme a Thomas Edward Laurence (il famoso Laurence d'Arabia o del Deserto); alla fine della 1° guerra mondiale, gli Inglesi assicurarono Aqaba alla Giordania.

Nelle sue acque, poco profonde, si possono ammirare circa 140 specie di coralli (40 dei quali crescono solo in quest'area) e un numero smisurato di pesci esotici.

A due ore circa di bus troviamo Petra, abitata fin dall'età del ferro (XII sec. A. C.); eretta a capitale dai Nabatei (tribù araba beduina), giunti

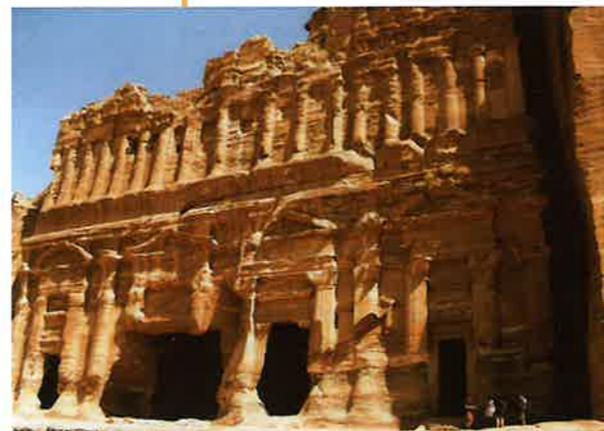


Moschea.

dall'Arabia 2000 anni fa, è una città fortezza, nei secoli roccaforte di protezione delle numerose carovane di passaggio, definita "città rossa o rosa antica quasi quanto il tempo", rimasta sconosciuta al mondo per secoli, nascosta fra le montagne. Nel 106 d. C. Petra cadde sotto il dominio dei Romani che la resero un luogo unico al mondo. Nelle rocce circostanti scavarono l'anfiteatro, templi, un arco di trionfo, palazzi, mercati, che si aggiunsero alle case, alle tombe e ai monumenti nabatei preesistenti, dando vita ad una città scolpita nella pietra.

Quando lo splendore di Roma decadde, tornarono nuovamente i beduini; col passare dei secoli venne abbandonata e dimenticata, fino al 1812, quando un giovane esploratore svizzero (Johann Luduz Burckhardt) la riscoprì restituendola al mondo intero. Divenne set cinematografico nel film "Indiana Jones" e "L'ultima crociata" di Steven Spielberg.

A 15 km da Petra esiste la "Piccola Petra", meno maestosa ma altrettanto bella e piena di fascino; ce la presenta la guida beduina che abita in una tenda all'inizio del sito archeologico.



Petra, tombe reali.

Lasciata Aqaba e percorse 10 miglia marine (km 18,2), la nave ha attraccato al porto di Eilat, citata nell'Antico Testamento (Esodo) con il nome di "Ezion Geber", importante al tempo del Regno d'Israele, soprattutto sotto Re Salomone (970-928 a. C.) come porto commerciale verso la penisola arabica e il Corno d'Africa.

Grazie alle vicine miniere di rame a Timna, 25 km da Eilat nel cuore del Red Canyon, è uno dei più antichi centri minerari della civiltà

mediterranea. Le sue riserve di rame furono sfruttate sin dal XV secolo a.C. dai faraoni d'Egitto. I pozzi minerari, profondi fino a 37 metri, sono circondati da formazioni rocciose, alte oltre 50 metri, levigati dall'acqua e dal vento, chiamati i "Pilastrini di Salomone". Non distante si ergono due templi dedicati alla dea egizia Hathor, protettrice delle miniere. In epoca romana Eilat fu importante centro militare, con il nome di Allana; una strada la collegava a Petra.

Ad ovest di Eilat passava la "Strada dei pellegrini" che dall'Africa attraverso l'Egitto portava alla Mecca, passando il Sinai. Eilat è abitata da 50.000 persone, è vicina a sud al villaggio egiziano di Saba, ad est alla cittadina portuale di Aqaba; attualmente è un importante porto israeliano, centro turistico/climatico di ottimo livello, anche grazie alle caratteristiche sub tropicali del mar Rosso ed al clima secco del deserto del Negev, che occupa nella zona meridionale.

Con gli occhi pieni di tanta bellezza, mi sono lasciata cullare dalla nave nel viaggio di rientro, per risvegliarmi a casa, riprendere la quotidianità di sempre... fino al prossimo viaggio.

Annunziata Pezzano

Maria Catapano da New York

Il ricordo e la nostalgia

Era una sera uggiosa di dicembre, non si erano accese in ciel nè luna, nè stelle. Tuttavia vi era nel dintorno un'atmosfera di attesa: il Natale era vicino. Seduta sul mio seggiolone di vimini stavo leggendo il libro di Jean-Loup Charvet intitolato "L'eloquenza delle lacrime", quando... squilla il telefono fisso di casa. Rispondo?, non rispondo?, rispondo, distogliendomi da una lettura molto impegnativa.

«Sono Maria da New York e desidero porgerti gli auguri di Natale, sperando di non disturbarti». «Oh, qual meraviglia! Maria da New York». «Macchè! disturbo, sono felicissima di sentire la tua voce».

«È laggiù che s'accende il ricordo di ieri»¹. Oh! Quanti ricordi... ricordi ricordi. La conversazione s'accende, incalza, s'infittisce di ricordi. Quant'è bello ricordare il tempo della nostra adolescenza in collegio e i ritorni di Maria negli Anni Duemila in Italia. Maria dapprima intrattiene la dolce conversazione nel ricordarmi il momento dei pasti nel refettorio dell'istituto, dove ogni anno le ex-allieve dell'IMI si incontrano ancora convivialmente nella ricorrenza della festa dell'Immacolata, il giorno 8 dicembre. Maria infatti mi ricorda il lungo tavolo dove si mangiava quotidianamente. Mi racconta: «Tu eri seduta di fronte a me, avevi le belle trecce lunghe e nere; mangiavi spesso banane che meticolosamente tagliavi col coltello. Era la tua mamma che ti portava le banane. Quanto avrei voluto anch'io che la mia mamma me le portasse!..., ma Lei abitava molto lontano da Pinerolo: a Napoli». Eh già: Maria la napoletana; ancor oggi, dopo tanti anni di residenza in America, è e rimane ancora napoletana. (Sic!)

Altri argomenti poi si susseguirono incalzanti, senza considerare la lunghezza della telefonata. Ahnoi! Era troppo bello ricordare. Infatti: «Ricordare non è muoversi nel tempo, ma uscire e sapere chi siamo»². Maria, infatti, volle ritrovare se stessa e le sue radici ritornando in Italia ben quattro volte in un decennio (1996-2006). Venne in Italia non solo per rivedere i suoi parenti, ma per ritornare all'Istituto Maria Immacolata (semmai si fosse spostato), per ritrovare le sue compagne di scuola, le suore, le sue insegnanti. Perseguì intensamente questo obiettivo e lo raggiunse, riuscì attraverso collegamenti con qualche volenterosa amica a riunire un folto gruppo di compagne di

¹ Cesare Pavese in "Lavorare stanca".

² Cesare Pavese in "Feria d'agosto"



scuola. E fu una grande festa, un incontro memorabile e indimenticabile il primo, tra lo stupore e la meraviglia di tutti. Al primo incontro ne seguirono altri in anni diversi: fu ospite due volte nella favolosa casa di Consolata sulla collina di Saluzzo, una volta nella grande e ospitale casa di Franca a Barge e l'ultima volta nella nostra, purtroppo ex, "Casa della Giovane".

Terminata la scuola media di 1° grado negli Anni Cinquanta, ognuna di noi fece il proprio percorso sia di scuola, sia di vita. Ci volle Maria, ritornata da New York, a riunirci nuovamente quasi tutte insieme con la nostra amata Sr. Palma (insegnante di italiano e latino), la nostra cara Giorgetta (insegnante di storia e geografia), la nostra compagna alle "Magistrali" Madre Savina, ora missionaria in Argentina. Quanti pranzi saporiti tutte insieme intorno a Maria! E anche, quante belle visite ai castelli del pinerolese, con i loro sfavillanti giardini in fiore e gli alberi secolari e i graziosi boschetti con i laghetti e gli anitriini! Non vi era mai tempo sufficiente per raccontarci le nostre vite. Era un bel conversare! Era davvero un ritrovare e un riscoprire noi stesse, ovvero "uscire dal tempo e sapere chi siamo" come ci insegnò Cesare Pavese.

Gli incontri non terminarono quando Maria cessò di ritornare, ma continuarono negli anni seguenti con una certa regolarità e continuano tuttora.

Grazie Maria, grande Maria! Hai sorvolato l'oceano per ritornare a Pinerolo a rivedere l'istituto dei tuoi studi, le suore, le insegnanti, le compagne di scuola, le amiche e soprattutto sei stata la motivazione del nostro ritrovarci, incontrarci per ricordare e rivivere con più intensità le esperienze della gioventù. Quanta dolcezza nel ricordare!, non soltanto attraverso le fotografie d'epoca ma nella realtà effettiva. Ci hai offerto l'opportunità di vivere due volte attraverso il ricordo e di acquistare la consapevolezza di chi eravamo ieri e di chi siamo oggi. Abbiamo ripercorso insieme i luoghi della nostra adolescenza e della nostra gioventù e il luogo per eccellenza



(l'istituto), dove ci siamo costruite la nostra personalità fondata sui valori dell'onestà, della solidarietà, dell'amicizia.

La forma del mio racconto, che qui ho descritto, si perde, lascia spazio alla sostanza della riflessione. Io ho proceduto per schizzi, abbozzi, allusioni, ma ognuna di noi potrà fare la sua rielaborazione della sostanza del tutto, in particolare del RICORDO e della NOSTALGIA.

Io ho cercato di dare la mia interpretazione alla nostalgia scrivendo "Come un aforisma".

COME UN AFORISMA

In un tempo sospeso tra realtà e sogno
Rivedo la fata *nostalgia* che mi
Dà la sua definizione:

La *nostalgia* si veste di tenerezza
[non di tristezza
La *nostalgia* ti cammina accanto
[con amorevole disincanto
La *nostalgia* – esplorando – rielabora
[il passato ancora

E canta canta canta ... alla Vita

Infatti: **La *nostalgia* è consapevolezza.**

22 febbraio 2016

Lucia Cena

ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI I.M.I.

Viale Rimembranza,86 – PINEROLO

C.F.: 94511220017

E.mail: exallieveimi@gmail.com

Unicredit. Iban: IT 77 A 02008 30755 000001261813

C.C. Postale Iban: IT 33 Y 0760101000000032003105

Bilancio al 31/10/2015

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO		PASSIVO	
Banca C.C.	€ 413,14	Avanzo di gestione esercizio precedente	€ 813,00
Banco Posta C.C.	€ 99,00	Perdita gestione esercizio corrente	€ 129,00
Cassa	€ 171,82		
Ritenuta fiscale su interessi attivi	€ 0,04		
Totale attivo associazione	€ 684,00	Totale passivo associazione	€ 684,00
Totale a pareggio	€ 684,00	Totale a pareggio	€ 684,00
Totale associazione	€ 684,00	Totale associazione	€ 684,00

CONTO ECONOMICO

USCITE		ENTRATE	
<i>Attività istituzionale</i>		<i>Attività istituzionale</i>	
Spese postali	€ 87,96	Rimborsi per ristoro associati	€ 480,00
Spese cancelleria	€ 9,00	Quote associative	€ 3.345,00
Spese postali spedizioni giornalini	€ 491,41	Interessi attivi	
Spese tipografia stampa giornalini	€ 1.695,60	Banca Unicredit	€ 0,12
Spese per ristoro associati	€ 346,00		
Spese bancarie	€ 94,22		
Spese imposta di bollo e.c. Banca	€ 99,99		
Spese imposta di bollo e.c. Banco Posta	€ 99,94		
Contributi erogati a fini di solidarietà Missioni			
Argentina-Clorinda	€ 1.000,00		
Contributo Borsa di studio	€ 30,00		
Totale uscite	€ 3.954,12	Totale entrate	€ 3.825,12
Perdita gestione esercizio corrente	€ 129,00		
TOTALE ASSOCIAZIONE	€ 3.825,12	TOTALE ASSOCIAZIONE	€ 3.825,12

Quinta A



Quinta B



Terza Scientifico



Quinta AC



Terza Media

Prof. Maggiorino Passet Gros

Pubblichiamo alcuni contributi di nostri ex allievi, che ricordano il prof. Maggiorino Passet Gros, docente di scienze di generazioni di studenti dell'Istituto Maria Immacolata

C'è un esile confine tra ricordi e tenerezza, così come i ricordi e la realtà, a volte, possono essere separati da continenti interi.

Chi, come me, è figlio di montagne allontanate dalla vita ma non dal cuore, vive per sempre dell'ossigeno intenso e ricco che solo i larici della sua terra sanno dargli e, anche se costretto ad adattarsi, trova alquanto innaturale un mondo del quotidiano lontano da quegli orizzonti, dalle radici delle proprie radici.

So che potrà sembrare strano questo mio inizio a caposaldo del mio ricordare una delle persone a cui, non solo in questi ultimi anni, passioni ed affetti mi hanno maggiormente legato: il Sten. Maggiorino PASSET GROS, classe 1917, di Laval (Val Tronca).

Si perché penso, e questo con ragionevole certezza, che se Maggiorino dovesse oggi riassumere, in pochi termini, il 'cuore' del suo messaggio di vita a tutti noi, lo farebbe in modo semplice e con un numero inferiore alle dita di una mano.

Alpino

Quanto fosse orgoglioso del suo Cappello Alpino, del suo essere stato un giovane Ufficiale di Complemento in tempi di guerra e del modo in cui era riuscito a far combinare le due cose nell'entusiasmo e nella passione per il proprio dovere... è cosa comune a molti, e comunque a tutti coloro che hanno avuto la semplice e tenera fortuna di incrociare la propria Penna con la sua, in una delle tante occasioni che, negli anni da congedati, i numerosi momenti di commemorazioni e ricordi ci hanno avvicinati.

Ma in realtà, la cosa che va raccontata, e che potrebbe non essere a tutti così nota, è stata l'Amicizia che Maggiorino ci ha trasmesso sopra, sotto e tutt'intorno al suo graduato Cappello da Alpino.

Le immancabili camminate in montagna che per anni hanno segnato con gli Amici più cari centinaia dei suoi martedì, così come lo spirito di servizio cristallino, senza limitazioni al tempo e al coinvolgimento, lontano da qualsiasi più piccolo sospetto di interessi personali, ai più alti

livelli lavorativi e di partecipazione a cariche pubbliche... questo è stato il suo Cappello d'Alpino, portato nel quotidiano con fierezza e semplicità di sentimenti.

Classe 1917

Se c'è una cosa che del Professore sono sempre stato meravigliato è stato quel suo modo di essere parte del suo tempo, nel modo più dinamico e a divenire, un uomo anziano solo d'età ma incredibilmente giovane di spirito, di curiosità per la vita, di conoscenza e capacità di confronto con i tempi più moderni.

Potevi raccontargli qualsiasi accadimento... e lui, prima stava ad ascoltare e poi... compreso che gli era possibile esprimere il proprio parere, intagliava, nella sua coerenza di montanaro puro, la semplicità del percorso di un sentiero che, benché potesse essere faticoso e ripido, portava immancabilmente ad un arrivo, a quello stesso impagabile piacere che, chi sa di salite, si prova al raggiungimento di una cima come di un faticato traguardo.

Laval (Val Trocea)

E qui termino il mio ricordo, se non altro quello di questo mio scritto, con un estremo sentimento di tenerezza e condivisione.

Eravamo alla fine della scorsa estate, lo stato di salute di Maggiorino iniziava a lasciare intendere che la marcia di avvicinamento all'obiettivo massimo della vita era in qualche modo iniziata.

Alla sua immancabile Marcella aveva segnalato il suo stupore per la mia assenza prolungata di contatti in quel periodo: "Se chiama digli che devo parlargli!".

A dirvela tutta, essendo stato uno dei suoi allievi, e non certo dei migliori, temevo in un'interrogazione 'non programmata' che avrebbe potuto portare alla più diretta tiratina d'orecchie.

Invece la cosa era la più semplice del mondo, la più esclusiva e piena di gratitudine potesse Maggiorino rivolgermi: "Cosa ne pensi se mi porti a vedere, ancora una volta, le pietre della mia casa?". Ovviamente tutto questo nel nostro *patuà* e, soprattutto, guardandomi negli occhi.

Sento ancora, come fosse oggi, il tono della sua voce e cosa mi provocò quell'inatteso ed immenso slancio di fiducia; la reazione, a quello scampolo di speranza rivoltomi, fu immediatamente quella di dividerla con le persone a lui più care.

Il nostro slancio avrebbe tanto voluto poter coronare quella semplice quanto naturale richiesta ma, uno stato alquanto cagionevole dei giorni a seguire, non ci permise di realizzare quel grande-piccolo desiderio.

Per questo... ma non solo per questo, se vi capiterà... e se mi ascoltate fate in modo che vi succeda! ... lasciate che i vostri occhi tornino in futuro a Laval, lasciate che il vostro Cuore trovi un attimo di pace e di saggezza là dove, il 9 dicembre 1917, è nato, e tutto poi è stato per il 'nostro' Sten. Maggiorino PASSET GROSS.

Andrea Berton

Ok per, questo semestre non farò nulla, pacchia...!

Ricordo perfettamente il giorno in cui ho conosciuto il prof. Passet ma ricordo benissimo i suoi insegnamenti: non le nozioni contenute nei libri (molte oggi le ho perse), ma le lezioni di vita.

Come dimenticare quando entrò in aula, diciotto anni fa, quell'omone di 80 anni! Veniva a sostituire la professoressa titolare per una supplenza di qualche mese. A quell'età mi divertivo a fare il bullo e vedendo quel nonno entrare in aula mi dissi: "Ok per, questo semestre non farò nulla, pacchia...!".

Da quel giorno trascorsero 6-7 mesi, fino all'ultimo giorno del quarto anno di liceo! La mia opinione di lui era cambiata radicalmente: Maggiore Passet Gros, non era solo un nonno, non era solo un professore di liceo, era molto di più...una guida, un modello, un'ispirazione...

Lo ammiravamo e rispettavamo!!! E gli volevamo bene, perché lui ne voleva a noi, perché lui entrava ogni giorno in classe con la cravatta per la responsabilità e la dignità con la quale si calava nel ruolo di formatore.

A lui non bastava mediarci la conoscenza delle scienze, voleva farci amare l'ambiente; a lui non bastava raccontarci la vita, voleva trasferirci la saggezza; a lui non bastava vederci crescere, voleva aiutarci a crescere e voleva aiutarci a diventare uomini e donne degne ed utili nel mondo. Studiavamo per non deluderlo, studiavamo per essere degni al suo sguardo.

Ci affascinava quando raccontava la sua vita, delle sue tre lauree, della guerra in Africa e del patrio spirito, delle sue passeggiate in



Miniera del Beth.



montagna, della sua amata moglie e della sua famiglia. Ci affascinava perché in lui c'era avventura, c'era vita, e una vita piena e ricca di valori, significato, impegno civile...una vita vera vissuta, governata e vinta! Un giorno ci disse: "Ragazzi, io vi voglio preparare alla vita, perché la vita è una guerra!!! Ma badate bene: è l'unica guerra che vale la pena combattere!".

Il prof. Passet fu talmente importante nella mia vita da influenzare, inizialmente, le mie scelte universitarie: iniziai a studiare Scienze Forestali e, per alcuni anni, di tanto in tanto andavo a trovarlo a casa per parlare con lui e con lui confrontarmi sui temi della vita...

Poi andai pure io in Africa e trovai la mia strada. Molti degli insegnamenti del prof. Passet mi sembrarono ancora più chiari e presero forma. Decisi di lavorare per un mondo migliore come aveva fatto lui!

Vidi il prof. Passet sotto casa sua nell'estate del 2008, non lo vedevo da tre, quattro anni. Ero andato ad invitarlo al mio matrimonio con Erica, altra sua ex-allieva. Mi disse che non sarebbe potuto venire perché avrebbe avuto un ricovero. Fu l'ultima volta che lo vidi...non volevo vederlo malato, non potevo sopportare l'idea che non era invincibile! Per me era un eroe! Non lo andai mai più a trovare.

Quel giorno gli raccontai di cosa stavo facendo nella mia vita e ricordo le ultime parole che mi disse: "Christian, ho condotto uomini in guerra, ho imparato a riconoscerli e a riconoscere il loro valore e oggi, guardandoti, so che ne ho uno davanti!".

Detto da lui fu qualcosa di straordinario da sentirsi dire.

Lo rispetto e lo ammiro infinitamente! Non gli ho mai dato del tu, e non lo farò mai. Quindi concludo così: "Caro professore, le voglio bene! l'ammiro e la stimo nel modo più assoluto! Grazie per ogni suo prezioso insegnamento, grazie per avermi aiutato a diventare uomo!".

Christian Foti

Ho sempre dato del Lei al Professore

Sono stata allieva del Prof. Passet negli anni del Liceo e, poi, sua collega agli albori della mia attività di insegnante nell'Istituto; anche in seguito non sono mancate le occasioni d'incontro nelle serate di Scienza, organizzate dall'Associazione dei Naturalisti di Pinerolo.

Come succede quando, nostro malgrado, si conclude un'esperienza di vita, dopo il commiato emergono ricordi e riflessioni: in questi giorni richiamando alla memoria tanti episodi della mia esperienza passata, di allieva e di insegnante, mi sono accorta, con una certa sorpresa, che ho sempre dato del Lei al Professore, con assoluta spontaneità, anche quando ci siamo seduti fianco a fianco nel Collegio dei Docenti. Ho capito che il "tu" fra noi non è mai stato necessario, perché in quel "Lei" era cristallizzata la stima reciproca che ci ha uniti, sempre, come allieva e Maestro e come educatori che condividevano sfide, delusioni e grandi gioie.

Nel profondo, caro Professore, siamo stati mossi dallo stesso Amore, quello per lo studio, quello per la nostra Madre Terra, quello per i tanti ragazzi che il buon Dio ci ha voluto affidare nel corso degli anni e, dal profondo del cuore, sale il mio grazie per l'insegnamento di vita ricevuto nella rettitudine, nell'instancabile dedizione dell'educatore che, attraverso i propri allievi, sa di poter rendere il mondo migliore, nel lavoro titanico svolto nel redigere quelle preziose dispense, perle di sapienza e sapere, che con grande generosità sono state donate ai propri allievi, ma anche alle generazioni successive di ragazzi che hanno popolato le aule del nostro Istituto, dopo il suo ritiro dall'insegnamento.

Oggi voglio pensare il mio caro Professore così, come i miei ricordi di studentessa lo fanno rivivere: sostenuto e fiero nel portamento, amabile e accattivante nelle spiegazioni, capace di commuoversi nel ricordare la sua esperienza di prigioniero durante la guerra, di alpino e di uomo di montagna, padre, marito e nonno affettuoso, uomo di grandissima cultura...e lo voglio pensare in una qualche Aula Magna del Paradiso, ad ammaliare le anime belle del Signore con la sua sapienza.

Con affetto.

Lorella Darò



Cappella di Laval.

Un grande Uomo è "Andato Avanti"

Un grande Uomo è "Andato Avanti" come direbbero gli Alpini a Lui tanto cari.

Il Professor Passet Gros Maggiorino, istituzione per chi ha frequentato l'IMI e oggi ha più di quarant'anni, ci ha lasciato nel mese di febbraio. Per me, oltre che un PROFESSORE, volutamente scritto tutto in maiuscolo, è stato un esempio di vita da seguire e da andare a trovare in tutti questi anni per continuare a raccogliere da perle di saggezza.

Ricordo il Suo discorso del primo giorno di liceo: "Ragazzi io nella mia vita ho fatto tre lavori: il Guerriero, il Forestale e il Professore, ma il lavoro più difficile è stato lo studente quindi avrete tutta la mia comprensione, ma sarò inflessibile. Ricordatevi però che ho fatto l'Alpino e come negli Alpini anche con me nessuno resta indietro!" e così è stato.

I Suoi racconti di vita vissuta, di traversie (la prigionia durante la Seconda Guerra Mondiale), di volontà di farcela, mi hanno sempre ispirato e spronato per raggiungere gli obiettivi. Non ero di sicuro il primo della classe e forse proprio per questo il Professore è stato così importante per me, soprattutto quando dovevo fare delle scelte importanti. Alla fine del liceo quando il "numero chiuso" di Odontoiatria mi spaventava, mi aveva detto: "Andrea fai come me che di concorsi ne ho fatti tanti: preparati perché i concorsi si fanno solo per vincerli!" e aveva ragione. Grazie Professore!

Andrea Beltramo

Scorcio della Val Troncea.



Il problema è ricordare di essere stati bambini...

Il piccolo principe¹ – Film (2015)

Data di uscita: 1 gennaio 2016 (Italia)

Regista: Mark Osborne

Durata: 1h 50m

Casa di produzione: Paramount Animation

Musica composta da: Hans Zimmer, Richard Harvey

Questa non sarà una recensione². Piuttosto liberi pensieri, attese e scommesse legate ad un libro che, per me, è piacevole persino riprendere tra le mani senza aprirlo. E non solo per la modalità con cui è personalizzato (una foto dell'ultimo dei miei fratelli troneggia sotto il titolo: era davvero un *piccolo principe*, anche solo per la nostalgia di sua sorella che faceva scelte così strane, anziché accompagnarlo più da vicino nella sua

prossima adolescenza...), ma per la magia che sa richiamare in qualsiasi momento. La filosofia di vita di queste pagine ingiallite e disegnate con tanta gentile e disarmante ingenuità, che sa così piacevolmente confondere il mondo dei

grandi e quello dei *bambini*, dove questi ultimi hanno stramalettamente e sempre ragione con una tale chiarezza lampante questa filosofia di vita non è qui un mondo a parte o perduto, ma un invito a ritradurlo sempre nell'oggi, a crederlo possibile; se no non merita l'affanno dell'arrivare a sera. E quando arrivi a sera così, è una conquista piacevole, una vittoria strappata alla *routine* ...



¹ <https://www.youtube.com/watch?v=WTESeWGjsxM> (trailer).

Si può trovare anche un tentativo di lettura del testo con le voci narranti Fabio Concato e Carlo Gargion in https://www.youtube.com/watch?v=BHnh_w4vlwU

² Chi fosse interessato, troverà riferimenti seri ed abbondanti in <http://www.mymovies.it/film/2015/thelittleprince/>

Persino la morte è contemplata, in questo libretto. La morte è vinta proprio contemplando le stelle e sentendo che ridono, perché c'è un piccolo principe che ti sta aspettando.

E questa proposta, che non è magia ma l'unica vita che meriti essere vissuta, si ricomponde quasi al 'tatto' con il testo, con il ricordo del colore di un campo di grano...

Con queste aspettative ed un po' di timori, ho visto questo film. Ho creduto alla scommessa che alcuni avevano avuto il coraggio di giocare, in questo mondo in 3D, dipanato davanti ad assemblee mute che quasi sempre sanno già tutto e sono lì proprio per questo motivo. Cercavo conferme, speravo in una vittoria, sapendo quanto era alta la posta in gioco. Come riprodurre questo equilibrio così tenue e profondo senza alterarlo? Riusciranno a raccontare il giusto senza essere troppo espliciti, rompendo

la sinfonia dei sottintesi, e con la ricchezza di tanti simboli così ricchi e determinanti?

Ebbene, l'opera mi sembra riuscita proprio perché riesce a mantenere questo equilibrio tenue e delicato: si tratta di un'attentissima miscela di attenzione al testo e di nuovi apporti, dove i secondi rafforzano e confermano il primo, riuscendo a rimanere nello sfondo. Perché



il protagonista è proprio il racconto del Piccolo Principe, che quasi *prende vita* e così si riconferma attuale e ricchissimo in tutta la profondità dei suoi messaggi. E c'è posto anche per i riferimenti alle problematiche dell'oggi, ad una rilettura che *tiene* con sorprendente modernità.

C'è posto per rapporti da ricostruire, da aggiornare, da creare, su cui investire perché merita sempre e comunque la pena. Ed in questa gara ad investire nelle relazioni vincono i bambini e gli anziani, che hanno sempre il coraggio di non adeguarsi ad un mondo troppo pieno di orari, corse, *routine* e gare da vincere, posti da conquistarsi lottando a denti stretti, a costo di perdere il gusto di guardarsi negli occhi e di sognare. Si può arrivare anche alla riscoperta di relazioni *inedite* anche tra adulti, tanto più fresche perché non banali e quindi inaspettate. Tutto da inventare. E c'è tempo per mettersi in gioco con rapporti significativi anche al di là di barriere di età e di ceto sociale: nulla è impossibile. Perché si può sempre cominciare a cogliere l'occasione di guardare il cielo stellato per cercarvi una risata conosciuta ed attesa.

Complici della riuscita i commenti musicali, veramente appropriati nella loro delicatezza e coinvolgimento, e le scelte grafiche dell'animazione: senza *effetti speciali*, ma davvero *credibili* nel tentativo di presentare la realtà con lo spessore della fantasia. Com'è giusto che sia, finalmente!

Suor Marirosa